

La riflessione**Le babygang violente e le colpe degli adulti senza esempi vincenti****Antonio Mattone**

L'ultima aggressione di una baby gang a Napoli si è consumata domenica sera in piazza Plebiscito. Questa volta sembra non esserci alcuna motivazione al pestaggio violento, ammesso che ci possa essere qualche ragione che possa mai giustificare tale brutalità. A farne le spese sono stati due ragazzi di 15 e 16 anni aggrediti e picchiati selvaggiamente da un gruppo di altri minorenni, poi fuggiti in sella ai loro scooter. La sera precedente, nella zona di Posillipo, un giovane di 16 anni era stato ridotto in fin di vita dal fratello della fidanzatina, geloso di quella relazione tra adolescenti. Soccorso tempestivamente dai medici del Fatebenefratelli, versa ancora in gravi condizioni.

> Segue a pag. 37
> servizio a pag. 36

Antonio Mattone

Sono solo gli ultimi due episodi di un susseguirsi di violenze che vedono giovani e giovanissimi protagonisti, tanto che non si può più parlare di emergenza né tantomeno di «bravate» tra ragazzi, ma di una situazione cronica che vede i minorenni sempre più spesso al centro di gravi fatti di sangue.

È un fenomeno trasversale, che va al di là dei minori coinvolti nei clan delle «paranze», e che ha come protagonisti non solo i ragazzi delle periferie anonime o dei quartieri ad alta concentrazione delinquenziale. Ma interessa anche i teenager provenienti da zone borghesi, come testimoniano gli ultimi fatti di cronaca. La violenza è diventato il linguaggio dei giovani, il coltello in tasca il modo più persuasivo per farsi ascoltare e far valere le proprie ragioni, l'aggregazione aggressiva un modello per far gruppo e divertirsi.

Ci troviamo di fronte a un disagio generazionale che interessa i minori fin dai dieci, undici anni di età, a cui istituzioni, scuola, chiesa e associazionismo stentano a trovare risposte efficaci. Il filosofo Zygmunt Bauman ha recentemente sostenuto che nella nostra società si va affermando un «noi» che si espande, che si identifica in un insieme di persone, ma che poi diventa la tribù, il gruppo, contrapposto agli altri. E quindi questo «noi» non è inclusivo, è un «noi» che esclude. Lo stare insieme non è motivo di unità ma diventa identità contrapposta all'altro. I modelli che si stanno imponendo anche tra i nostri giovani vanno in questa direzione. Sempre più fragili, senza esempi di riferimento autorevoli, poveri culturalmente e con un vuoto di valori, si aggregano per prevalere in modo violento sugli altri. Quando nelle nostre case ci sono più televisioni, tablet e smartphone che libri, quando personaggi feroci e aggressivi veicolati attraverso media e social network diventano un cult e non

Dalla prima di cronaca**Ragazzi violenti e colpe degli adulti**

ci sono più figure alternative vincenti, si finisce per essere fagocitati da modelli violenti. Talvolta questi giovani non sanno

neanche spiegare la ragione di questi gesti. C'è spesso un collegamento diretto tra spaesamento, malessere e violenza. È una realtà che ho riscontrato in tanti giovani incontrati nelle carceri di Poggioreale o di Nisida. Ragazzi che provengono da famiglie che con la criminalità non hanno nulla a che fare e che all'improvviso si disorientano e si perdono. Un ragazzo è finito dentro dopo che era stato arrestato un vicino di casa che in qualche modo lo aveva tenuto lontano dal mondo del crimine. Una volta che ha ceduto l'adulto c'è stato come un effetto domino che ha travolto anche il giovane.

«È successo, è capitato», dicono alle volte con spavalderia, come se i comportamenti sbagliati e i reati non dipendessero dalla loro volontà, ma dal caso. Sembra che sinceramente non abbiano preso coscienza della gravità delle loro azioni, che talvolta sono davvero terribili. Nelle prigioni si incontrano tanti volti di adolescenti, un'infanzia perduta che aspetta di essere recuperata.

Sta a noi, al mondo degli adulti, prendere sul serio le giovani generazioni, comprendere le domande inesprese, fornire esempi, prestare ascolto, suggerire parole e percorsi diversi. Prima che quella che pensiamo una bravata possa trasformarsi in una tragedia.

